

Cooperazione MARZO 2011 - N. 134 VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 2, N. 1 marzo 2011 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.



C'eravamo anche noi, quando l'Unità d'Italia si faceva. Ma in un modo particolare. Mediante la carità. Ed il dipinto di Giovanni Fattori, *La battaglia di Magenta*, preso a simbolo per celebrare il neonato stato italiano, ne è la testimonianza. Missionari e Figlie della Carità parteciparono alla spedizione di Crimea (1855) che avrebbe sancito l'alleanza con la Francia, quale pedina di scambio per l'aiuto francese nella campagna della Seconda Guerra di Indipendenza (1859). In queste campagne le Figlie della Carità nelle retrovie vennero in soccorso dei feriti, lasciando sul campo 30 sorelle contagiate da infezioni mortali, la decima parte di quelle

impegnate nella cura dei feriti. E subito dopo la Provvidenza permise la loro espansione numerica, in modo che con i loro servizi negli ospedali, nell'istruzione delle classi povere e con il soccorso ai più deboli (ciechi, sordomuti, orfani, abbandonati) realizzarono una rete di carità e solidarietà che contribuì a innalzare socialmente e culturalmente le classi povere del nuovo stato. E tutto ciò all'interno di una corallità della Chiesa cattolica, il cui apporto solidaristico, nella seconda metà dell'Ottocento, fu determinante. La carità e la solidarietà furono il cemento con cui i vincenziani contribuirono a dare un volto a questa nostra nazione, di

cui ricordiamo il 150° anniversario della nascita. Anche se, con amarezza e in ossequio alla verità storica, va detto che quest'unificazione non fu proprio né libera, né di popolo. L'Unità d'Italia infatti è stata un'imposizione delle classi intellettuali del Regno sabauda e delle élite massoniche che realizzarono l'unificazione anche con soprusi contro il popolo, in particolare al sud d'Italia, e contro la Chiesa, sequestrando i beni agli ordini religiosi, che erano a servizio della povera gente. Detto così può apparire un po' stonato in mezzo alle commemorazioni di questi giorni; ma lo sguardo del cristiano sa innalzarsi e riconoscere il tocco della Provvidenza, che, con il percorso dell'unificazione d'Italia, ha dato alla Chiesa l'occasione di immergersi nella storia del nostro popolo immettendovi i germi della fede e della carità. Ingredienti forti, che possono, ancora oggi, dare al nostro popolo il senso di appartenere a una "patria".

SUOR OLIMPIA DA MANANOVY: AVVENTURE MISSIONARIE

Mananovy è la nuova missione nella *brousse*, iniziata dalle suore Nazarene circa un anno fa. Un poco alla volta va prendendo forma con la scuola, il dispensario, la casa delle suore, la chiesetta.

Le mie notizie, grazie a Dio sono sempre buone. Constato, ogni giorno più, l'Amore Misericordioso di Dio, la protezione della Madonna e del nostro beato fondatore, padre Marcantonio Durando. Quante grazie in questi primi sei mesi di Mananovy! Voglio raccontarvi due avventure missionarie che mi hanno colpita in modo particolare.

◆ Prima avventura. Il 16 ottobre 2010 alle ore 7 di sera, alcune persone ci vengono a chiamare disperate perché il figlio del nostro maestro, un bimbo di 3 anni, era caduto nel pozzo vicino alla scuola, profondo 20 metri. La Superiora era andata a Isoanala con sr. Josianne. Eravamo solo in tre.



Mananovy: bambini della brousse

Lascio immaginare cosa provò il mio cuore! Mi affidai alla Madonna, fiduciosa nel suo soccorso.

Non avevamo né luce, né pile, il cellulare era scarico ... Per fortuna, essendoci gli operai, ci imprestarono la corda dei loro camion colle quali legarono il fratello di 12 anni del piccolo Herik, e lo calarono nel pozzo, disposto a dare la vita per il fratellino. Il papà dall'alto, incoraggiava il figlio. Fortunatamente il pozzo era asciutto. Finalmente dopo due ore di attesa uscirono tutti e due vivi. Portammo il piccolo al dispensario per i primi soccorsi: era ferito alla testa, un occhio gonfio, lividi da tutte le parti, pieno di fango. Quanta tenerezza! Giunto in dispensario, dopo un po' il bambino perse i sensi. Pareva dovesse lasciarci per il Cielo! Ma mentre medicavo il bambino, supplicavo silenziosamente la Madonna, perché ce lo salvasse. Finalmente ebbe un sussulto e si riprese, cominciando a piangere. Mentre pensavo come fare per mandarlo urgentemente al nostro ospedale di Isoanala, ecco giungere una telefonata al papà del bambino. C'era una macchina da Ihosy diretta ad Isoanala che doveva passare da noi perché doveva consegnarci delle commissioni. Alla svelta preparammo il bambino; e il papà con una suora partirono per il ricovero urgente all'ospedale.

A mezzanotte, suor Margherita mi chiamò dicendomi che il bambino era fuori pericolo. Un vero miracolo della Madonna! Subito abbiamo fatto celebrare una santa Messa di ringraziamento.

🍀 Seconda avventura. Il 1 dicembre 2010 a mezzanotte arrivano gli operai con camion, macchinari, trattore, compressor. Dormono nella nostra concessione. Era il sig. Jean-Claude che veniva per la trivellazione di un pozzo. A Mananovy siamo senza acqua potabile e stiamo realizzando un progetto sostenuto dalla Famiglia Vincenziana d'Italia.

Essendo il primo giorno della novena al beato Marcantonio Durando, come prima intenzione chiesi la grazia che si potesse trovare subito l'acqua. In Chiesa con noi, tutte le mattine, si uniscono a noi parecchi cristiani e bimbi. Alle 7, 30 andai dal sig. Jean-Claude che trovai piuttosto scoraggiato, perché secondo lui, trovandosi il nostro terreno su un'altura, c'era poca speranza di trovare l'acqua.

Comunque, disse: "Voi pregate; io tenterò lo



Madagascar (Diocesi di Ihosy): i bambini malgasci nella loro vivacità naturale esprimono un'audacia sorprendente.

stesso ... Finalmente alle 9, 30 ci mandò a chiamare per farci vedere che aveva trovato l'acqua. Arrivate, battemmo le mani. Continuò a scavare fino a 35 metri e l'acqua sgorgava fresca e abbondante alla quantità di 1700 litri/ora. Un vero sogno! Mai visto tanta acqua potabile! Ci confermò che secondo lui era un vero miracolo; ci ha chiesto chi avevamo pregato ed io gli feci vedere la foto del nostro Fondatore. Era commosso anche lui!

Pensate con quale fervore, il 10 dicembre, abbiamo festeggiato il nostro fondatore con la santa Messa solenne. La Chiesa era piena di genitori con i loro bambini, cristiani e non: erano più di duecento e la Messa durò due ore! Dopo andai al dispensario dove tanti ammalati e poveri mi aspettavano: pranzammo alle due del pomeriggio felici e riconoscenti per tante grazie.

Volevo farvi partecipi della mia gioia di essere missionaria fra i più poveri.

A JANGANY: LA SCUOLA AGRARIA



Jangany è il settore missionario che è stato affidato, una quindicina di anni fa, a padre Torino Cogoni. Egli ha iniziato a realizzare una scolarizzazione di base alle migliaia di bambini dei villaggi che fanno capo a Jangany. Ne approfittiamo della sua ultima venuta in Italia per aggiornare le novità della missione. A che punto è la scuola agraria?

Il progetto sta andando avanti, la recinzione è finita abbiamo già realizzato la direzione e due aule scolastiche per l'agricoltura e l'allevamento, stiamo finendo la stalla per venticinque mucche da latte. Con questo progetto vogliamo arrivare alla produzione giornaliera di 250 litri di latte. Il che significa un bicchiere di latte per ognuno dei mille bambini della scuola. Non solo, ma in questo modo verrà introdotto l'uso del latte nelle famiglie, perché attualmente è sconosciuto. Senza latte i bambini sono decalcificati, sdentati fin dall'infanzia, malnutriti. Abbiamo acquistato già quattro mucche, di razza *brahman*, che è un incrocio tra lo zebù e la mucca europea, che producono ognuna 10 litri di latte al giorno. Abbiamo poi dodici ettari di terreno che sono recintati, che verranno divisi, in parte, per la coltivazione di frutta, mais, arachidi, ananas e, in parte, per l'erba e il granoturco con cui alimentare gli animali.

Come fate ad irrigare tutto questo terreno?

Abbiamo già fatto dei pozzi. Un volontario agronomo di Brescia, Beppe Bellotti, che sta seguendo il nostro progetto ci ha dato l'indicazione di costruire un pozzo per ogni ettaro. Saranno dunque necessari 12 pozzi. Otto sono già fatti: due ci verranno sovvenzionati dalla Famiglia Vincenziana d'Italia come frutto della Campagna sull'acqua del 350°.

I genitori, che hanno una mentalità legata quasi unicamente alla coltivazione del riso, come reagiscono?

Come parte integrante della scuola è previsto il rimboschimento, la foraggera, alberi da frutta ed



Jangany: giovani con la passione per l'agricoltura. A destra: una mamma alle p...

altre coltivazioni che pian piano decideremo. Soprattutto vicino alla scuola c'è un orto per la produzione di ortaggi: insalata, piselli, pomodori, cipolle etc. in modo che i genitori possano rendersi conto dell'importanza della coltivazione della verdura, vedendo quello che fanno i figli.

E gli insegnanti?

Abbiamo due giovani di Jangany che hanno preso il diploma di scuola superiore e ora si stanno qualificando in agronomia, a livello universitario, nella scuola dei Gesuiti a Tananarive. Uno ha già finito il corso base ed il prossimo anno fa la specializzazione in allevamento. L'altro è al primo anno e poi si specializzerà in agricoltura. Saranno due professori. Intanto stiamo perfezionando anche l'insegnamento per la gestione qualificata della scuola. E' in via di ultimazione la stalla e il locale per la produzione del formaggio. Queste costruzioni le stiamo facendo secondo le normative europee, in modo che sia tutto pulito e piastrellato. In questo siamo seguiti da una azienda modello che opera nella diocesi di Fianarantsoa. Al sud è un progetto pilota: al di sotto di Fianarantsoa non c'è nessun tipo di iniziativa in questo settore.



...prese con la raccolta della legna e il rifornimento dell'acqua per la sua famiglia.

In genere, all'età delle medie 12-16 anni, molti ragazzi chiedono il battesimo. Quest'anno ad esempio ne abbiamo 28 che si stanno preparando ai sacramenti, quindi noi vediamo che, attraverso la scuola, questi giovani diventano cristiani e, pian piano, quando tornano nei loro villaggi insegnano le preghiere e i canti: quindi scopriamo che la scuola è un grande strumento di evangelizzazione.

La vecchia chiesa è ancora sufficiente?

No, è diventata insufficiente, non contiene neanche più i ragazzi della scuola. P. Mombelli ha già preparato un progetto per la nuova chiesa. Io volevo fare una chiesa a forma di tenda, ma p. Mombelli l'ha disegnata a forma di barca: non è ideale per l'ambiente della savana, ma va bene lo stesso. Purché ci sia. Abbiamo già chiesto a *Propaganda Fide* un aiuto. La costruiremo nella piazza dove c'è già la vecchia. Intorno ho acquistato il terreno. Sto già mettendo da parte i mattoni migliori e forse il prossimo anno riusciremo ad entrare.

Quanti giovani partecipano alla scuola?

Per ora nessuno. Non apriamo i corsi finché non ci sono i professori, prevediamo per novembre 2011 di aprire i corsi che saranno di 10 mesi con 40 alunni. Da quel momento, ogni anno, usciranno 40 alunni. Una volta che i giovani avranno imparato le regole fondamentali per l'allevamento e l'agricoltura, saranno in grado di fare un "giardino", come lo chiamano loro.

La direzione della scuola chi l'avrà in mano?

Tutta la scuola è proprietà della Congregazione CM del Madagascar, perché questa è un'opera di evangelizzazione umana della *brousse*, che secondo il nostro carisma vuole annunciare il vangelo ai poveri della campagna. Un confratello malgascio, padre Fahamaro Jean Marcel ha tre anni di Messa e si sta appassionando al progetto, anche se all'inizio era un po' sfiduciato.

Sul versante delle conversioni com'è la situazione?

Le conversioni riguardano soprattutto i ragazzi. Abbiamo dato priorità alla scuola: e attraverso la testimonianza del volere bene ai bambini avviene anche l'evangelizzazione all'interno delle famiglie.



ULTIME NOTIZIE DA IHOSY DI PADRE MOMBELLI

A Ihosy da più di un anno siamo senza vescovo. E in quest'attesa ci è stato di conforto la visita del Nunzio Apostolico che, dal 28 al 31 gennaio, ha fatto la visita pastorale alla diocesi. Si chiama Eugène Martin Nugent. E' irlandese ed è fresco di nomina, essendo stato nominato nunzio per il Madagascar nel luglio 2010. All'entrata di Ihosy lo ha accolto un folto corteo di gente, con l'amministratore diocesano, tanti sacerdoti e le autorità civili e militari, che lo hanno accompagnato alla Cattedrale già riempita di tanti cristiani. Lì ci sono stati i discorsi ufficiali di benvenuto.

Nella sua visita ha incontrato le varie categorie di cui è costituita la diocesi. Prima i religiosi e le religiose della diocesi (erano più di 60 i presenti). Purtroppo alcune comunità non sono arrivate a causa delle forti piogge dei giorni precedenti che hanno bloccato le comunicazioni con tutto il sud (Betroka, Isoanala) e una grande parte dell'est (Isifotra, Ivohibé) della diocesi.

Poi tutte le associazioni cristiane impegnate nelle parrocchie e nella diocesi. Nel pomeriggio del secondo giorno, in cattedrale, o meglio sul piazzale antistante, ha celebrato la santa Messa per tutta la diocesi ma in particolare per il seminario, di cui ricorre 25° dell'apertura.

Il lunedì mattina c'è stato l'incontro con i sacerdoti, durante il quale monsignore il Nunzio ci ha fatto sentire la sua anima di pastore.

Nei pomeriggi della domenica e del lunedì ha visitato i villaggi di Fandana e Mahasoà. Due grossi centri. Quello di Fandana, a circa 70 km al nord di Ihosy, è curato da un giovane sacerdote malgascio, P. Jean Robert Randrianirina, sostenuto però dall'opera di un fratello gesuita, che ha fondato interi villaggi per gente povera, una grande scuola con 780 alunni e un importante ospedale, con 60 posti letto, ove lavorano le suore di san Giuseppe d'Aosta. L'altro centro è Mahasoà, affidato alle cure di p. Eugenio Schenato, coadiuvato dalle suore Trinitarie di Roma. Anche qui c'è una grande scuola con 620 alunni e un ospedale per bambini. Attualmente vi sono ospitati 15 bambini. L'accoglienza semplice, ma calorosa e gioiosa della

gente ha colpito il Nunzio in modo particolare... e soprattutto ha promesso che "tra breve avremo il nuovo Vescovo". Speriamo!



Cattedrale di Ihosy: momenti della visita pastorale del Nunzio

La Diocesi di Ihosy ha visto in questi anni un incremento importante delle congregazioni e istituti femminili. Attualmente vi operano:

9 CONGREGAZIONI FEMMINILI

1. Figlie della Carità (5 case: Betroka, Ihosy, Ranotsara, Ranohira, Jangany)
2. Nazarene (7 case : Isoanala, lebb. Isoanala, Ivohibe, Betroka, Zazafotsy, Iakora, Mananovy)
3. Soeurs du Christ (2 case : Ampandratokana, Ihosy)
4. Soeurs de St.e Jeanne Delanoue (2 case : Sakalalina, Isoanala)
5. Suore del Getsemani (1 casa : Isifotra)
6. Francescane dell'Immacolata (1 casa: Analavoka)
7. Suore Trinitarie di Roma (1 casa: Mahasoia)
8. Suore di San Giuseppe d'Aosta (1 casa: Fandana)
9. Suore Agostiniane di Notre-Dame di Parigi (1 casa: Andohanilakaka)

3 ISTITUTI SECOLARI

1. St. Angela Merici o Orsoline (Ihosy)
2. Missionarie dell'Amore infinito (Ambinda)
3. Serve della Chiesa (Andohanilakaka)

1 ASSOCIAZIONE: LAICALE

Famiglia della Madonna (Sakalalina)

3 COMUNITÀ MASCHILI

1. Vincenziani (2 case: Ihosy con Ranohira e Jangany; Iakora con Ranotsara e Analavoka)
2. Missionari della Salette (1 casa: Ivohibe)
3. Fratelli Maristi (2 case: Ihosy e Betroka)



Il Nunzio Apostolico incontra le religiose

LA SITUAZIONE IN MADAGASCAR



I malgasci sono un popolo pieno di saggezza e speranza

Mons. Benjamin Ramorison, nostro confratello e vescovo di Farafangana, ha rilasciato un'intervista all'agenzia Zenit il 10 marzo 2010 sulla situazione in Madagascar. "Dopo due anni di povertà e insicurezza, i malgasci sono stanchi sia per la carenza delle risorse di base (mancanza di accesso alle cure mediche, aumento della disoccupazione, diminuzione del cibo ecc.), sia per le catastrofi naturali che hanno procurato più di 34 morti e 216.000 sinistrati (Ciclone Bingiza). Senza contare le sanzioni della comunità internazionale che, con l'avvento al potere di Rajoelina nel 2009, ha tagliato gli aiuti internazionali, che sono fondamentali per il budget dello Stato. Queste sanzioni si ripercuotono sul popolo e sulla vita quotidiana. E' vero che in questo periodo sono quadruplicati gli aiuti umanitari, ma questo non può perdurare per molto".

Aggiunge padre Attilio, che in questo momento è in Italia: "C'è un proverbio malgascio che dice che *nella vita c'è sempre il dolce e l'amaro insieme*. Purtroppo però in Madagascar c'è una situazione che ha un altro odore, l'odore della corruzione, dell'incompetenza, della ricerca dell'interesse, fuorché l'impegnarsi per il bene della gente e la stabilità. Nessuno sa dove si va, ma è chiaro che si sta male. Finora l'unica cosa certa è che ci saranno le elezioni dopo il periodo delle piogge, ma non si sa ancora bene quali elezioni: prima quelle presidenziali o quelle amministrative locali? C'è da ammirare la pazienza della gente, perché per ora non si è visto quello che è capitato in Tunisia, Egitto e Libia. Speriamo che non sia un esempio contagioso, perché sarebbe una soluzione peggiore del male. C'è da dire che la gente qui non si occupa di politica, perché ha la preoccupazione di trovare di che mangiare".



Senza di te,
 Maria,
 nulla noi
 possiamo.
 Guarda
 il popolo che
 ricorre a te.

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
 Umile ed alta più che creatura,
 Termine fisso d'eterno consiglio,*

*Tu se' colei che l'umana natura
 Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
 Non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore
 Per lo cui caldo nell'eterna pace
 Così è germinato questo fiore.*

*Qui se' a noi meridiana face
 Di caritade, e giuso intra i mortali
 Se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
 Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
 Sua disianza vuol volar senz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
 A chi domanda, ma molte fiata
 Liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietade,
 In te magnificenza, in te s'aduna
 Quantunque in creatura è di bontade.*

La celebre preghiera di Dante a Maria si colloca significativamente in apertura al XXXIII canto del Paradiso, l'ultimo della Divina Commedia: il canto nel quale si realizza l'evento che costituisce la mèta del cammino di salvezza del poeta, e di ogni uomo: la visione di Dio. Per compiere questo passo, c'è bisogno dell'intercessione di Maria e della preghiera. Vedere Dio è solo grazia, e la grazia si domanda. Ecco allora che san Bernardo, al quale Dante si affida intona il cantico alla "Vergine Madre".

1. La prima terzina esprime, il mistero di Maria per la fede cristiana. In quattro parole a forma di due antitesi: *Vergine Madre, figlia del tuo figlio*, è detta la sua identità profonda. Maria è vergine e insieme madre, figlia di colui del quale è madre, ossia di Dio, che, attraverso di lei ha preso carne umana, generando in questo mondo Gesù. Nel secondo verso - *umile e alta più che creatura* - una coppia di aggettivi (anch'essi antitetici) caratterizzano la qualità della persona di Maria: è creatura come le altre, ma più di queste "umile" e al tempo stesso "alta". L'altezza di Maria risiede nella sua umiltà. Maria umilmente ha risposto "sì" all'Angelo che le annunciava che sarebbe diventata la madre di Gesù. E' l'umiltà ad innalzare la creatura alla

sublimità del disegno divino. Così Maria diventa *termine fisso d'eterno consiglio* (v.3): punto stabilito dal disegno di Dio, perché si compia la salvezza dell'uomo. Maria, giovane donna di Nazareth è, nel fluire del tempo, il punto fermo a cui Dio si affida dall'eternità per cambiare il mondo con l'ingresso del Figlio suo nella storia umana.

2. *Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì che 'l suo fattore (creatore) non disdegnò farsi sua fattura* (non si è vergognato di diventare creatura di Maria). Si annuncia così il mistero dell'Incarnazione, il cui compimento (come evento storico fissato dall'Eternità nell'umile creatura di Nazareth) è cantato nella terzina successiva: *nel ventre tuo si raccese l'amore / per lo cui caldo ne l'eterna pace / così è germinato questo fiore* (il fiore dell'umana beatitudine). E' nel seno di Maria che l'Amore eterno, vita intima di Dio, ha preso, per così dire, fuoco dando carne al Figlio, origine della felicità per l'uomo. Maria ha accolto le parole dell'Angelo, fidandosi: questa sua fede la rende splendore di carità, in paradiso, e fonte di speranza, sulla terra. Per gli uomini da lei sgorga una perenne speranza come da una fontana zampillante.

3. *Donna, se' tanto grande, e tanto vali, / che qual vuol grazia, e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar senz'ali.* Maria è tanto potente che chiunque abbia bisogno di grazie e non ricorra a lei è come un uccellino che vuole volare senza avere le ali. Ma Maria è così buona che *non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiata / liberamente al dimandar precorre*". La benignità di Maria è tale che non viene in aiuto soltanto a chi la prega, ma come mamma, che si prende cura dei suoi figli, arriva assai prima che uno la implori. E' l'amore gratuito di Maria per i suoi figli. Maria esprime così il volto misericordioso di Dio. E con la celebrazione delle virtù di Maria, riassumibili nella sua misericordia, pietosa, ampia, di animo grande, si conclude la parte dedicata alla lode di questa splendida creatura di Dio, offertaci come modello di fede, umiltà, carità, abbandono in Dio.

4. Nell'ordine concreto della creazione ogni uomo ha bisogno di aprirsi alla fede non solo con la ragione, ma attraverso l'ordine degli affetti. Solo allora la fede risulta sentita e viva. E il Mistero di Dio appare ai nostri occhi capace di abbracciare la nostra umanità in maniera calda e attraente attraverso Maria.



UNA NUOVA BEATA VINCENZIANA SUOR MARGHERITA RUTAN, FdC

VERRÀ BEATIFICATA A DAX, IL 19 GIUGNO 2011

“Si fermi, signore, la mano di un uomo non mi ha mai toccata”: così suor Rutan apostrofò il carnefice che, prima di metterle la testa sotto la ghigliottina, voleva strapparle il fazzoletto che le copriva il capo. I martiri sono così: impavidi e coraggiosi. Suor Margherita dimostrò tutto il suo coraggio quando scoppiò la rivoluzione francese, ma l’aveva nutrito e coltivato per tutta la sua vita servendo i poveri nei vari ospedali dove fu inviata: a Pau, a Brest, a Blangy-sur-Bresle, a Fontainebleau, a Troyes. Era nata a Metz il 23 aprile del 1736 e, a 21 anni, era entrata tra le Figlie della Carità. Dopo di lei altre due sue sorelle la seguirono nella Compagnia. Per la sua abilità di amministratrice - arte che aveva appreso da suo padre che era mastro muratore e architetto - fu inviata nel 1779 a Dax, la cittadina del sud della Francia vicino al paese natale di san Vincenzo, con un compito preciso: riorganizzare l’ospedale. Gli amministratori s’accorsero subito dell’abilità organizzativa di suor Rutan e le lasciarono carta bianca. E lei in pochi anni fece costruire nuovi granai, la farmacia e la cappella. Ma la sensibilità verso i poveri le fece sentire anche altre sofferenze, come quella dei bambini senza istruzione: fu così che, sui terreni dell’ospedale di Dax, ottenne dal vescovo di poter costruire un edificio con due classi per l’infanzia abbandonata. Alla po-

polazione di Dax non sfuggivano i risultati positivi dell’opera caritativa di suor Margherita e così, più si allargava la sua carità, più affluivano contributi e donazioni. Nel 1887, con un articolo su *Le journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie*, uno degli amministratori dell’ospedale, portò a conoscenza di tutta la Francia i servizi e l’opera delle Figlie della Carità e, in particolare, le capacità della superiora. Fu così che l’ospedale Saint-Eutrope di Dax divenne assai rinomato.

Qualche anno dopo cominciarono però a profilarsi in Francia i segni della Rivoluzione francese che aveva il progetto di costruire una società senza religione e senza Dio. Il 28 ottobre 1789 l’Assemblea Costituente sospese a titolo provvisorio i voti religiosi e poi confiscò i beni della Chiesa; l’anno successivo approvò la *Costituzione Civile del Clero*, in forza della quale tutti gli ecclesiastici avrebbe dovuto obbedire allo Stato invece che al Papa; e quei sacerdoti che non avessero giurato a favore della dipendenza della Chiesa dallo Stato sarebbero stati proscritti. Tra il 1791 e il 1792 il clima di persecuzione andò peggiorando. Per prudenza la Madre Generale aveva richiesto alle Figlie della Carità di Francia di deporre l’abito religioso per non irritare i rivoluzionari: suor Margherita vi resistette finché, per ubbidienza alla Madre Generale, decise con le sue compagne



La beatificazione di suor Margherita Rutan avverrà all’interno delle mura di Dax, dove si svolgono le corride, secondo le usanze del sud francese.

di vestirsi in maniera più semplice con un velo come copricapo, rinunciando alla “cornetta”. I torbidi andarono aumentando e le suore dell’ospedale nel 1793 furono messe di fronte ad una scelta: o sottoscrivere il giuramento civile o revoca dell’ufficio. Si rifiutarono. Fu proibito il culto nella cappella dell’ospedale; ma nonostante un buon numero di persone partecipava alla messa domenicale. E ciò non poteva essere tollerato. Suor Rutan fu denunziata. Era accusata, oltre che di “fanatismo” perché contraria



o dell'arena di Dax, dove si
della Francia.

ad ogni forma di collaborazione con il vescovo costituzionale; di essere "aristocratica" e di corrompere con il denaro i soldati che andavano a farsi curare nel suo ospedale, invitandoli a disertare e ad unirsi ai controrivoluzionari della Vandea. L'arresto di suor Margherita avvenne il 24 dicembre 1793. Unico capo d'accusa veramente fondato era che suor Margherita, nonostante le pressioni e le minacce, restava fedele alla sua fede cattolica, dandone autentica testimonianza praticando la carità ed ignorando i preti giurati.

Durante la prigionia fu tenuta in totale isolamento, per evitare che potesse confidare a qualche testimone le ingiustizie subite. Dopo quattro mesi di prigionia, suor Rutan e il sacerdote Jean-Eutrope Lanneloungue, parroco di Gaube, prete refrattario e suo compagno di martirio, vennero condotti davanti alla commissione rivoluzionaria per la lettura della requisitoria. Il discorso di accusa nei confronti di suor Margherita era infondato e senza diritto di replica. Dopo la lettura, suor Margherita avrebbe voluto rispondere a quelle accuse ingiuste, ma il presidente, co-

mandò il rullio dei tamburi, che coprì la voce di suor Rutan. Ma lei, con fermezza, dichiarò che moriva vittima delle malvagità di pochi e che perdonava di cuore gli autori della sua morte. Con l'anziano parroco fu fatta salire sullo stesso carro. Suor Margherita fu legata di spalle al sacerdote, in modo da sembrare una coppia. Quando il corteo iniziò a muoversi, suor Margherita intonò il canto del Magnificat.

Era il 9 aprile 1794, mercoledì della Settimana di Passione. La folla che circondava i due condannati era talmente numerosa che il carro faceva fatica a muoversi. Il corteo attraversò le vie della città, tra l'incredulità e il dispiacere di molte persone e il cinismo di altre, fino a raggiungere la piazza, luogo dove era stata eretta la ghigliottina.

I due militari più vicini al carro non riuscirono a nascondere il profondo dolore e le lacrime per le due vittime innocenti che stavano accompagnando al patibolo, per subire di lì a poco la morte. Margherita, sentendosi toccata da tanta sensibilità, dopo aver cercato invano di consolarli, come segno di amicizia regalò a uno di loro il suo orologio e all'altro il suo fazzoletto.

Arrivati a destinazione, venne fatto salire alla ghigliottina prima il sacerdote. Suor Margherita, mentre aspettava il suo turno, al momento dell'esecuzione del sacerdote, ebbe ancora modo di manifestare la propria determinazione e la propria fermezza d'animo: al boia che la invitava a distogliere lo sguardo dall'atroce atto, suor Rutan rispose: "Non

crederà, cittadino, che abbia paura di vedere morire un innocente?"

Mentre pregava, iniziò a togliersi la mantellina e poi il velo, con discrezione e riservatezza. Il carnefice tentò di strapparle il fazzoletto che le copriva il capo, ma lei lo arrestò: "Si fermi, signore, la mano di un uomo non mi ha mai toccata". Dette queste parole, salì con passo fermo i gradini del patibolo, si inginocchiò e piegò la testa pronta a ricevere il colpo mortale. Suor Rutan aveva cinquantotto anni. Pare che il boia, dopo la decapitazione, abbia infierito sul suo volto di martire.



Castelfort: luogo dove fu posta la ghigliottina

“IL FUTURO È UNA VITA DI CARITÀ”

ERMANNOLMI TORNA AL CINEMA CON UN FILM SULLA CARITÀ

Dopo il successo di *Cento chiodi* (2007), Ermanno Olmi aveva annunciato che non avrebbe più girato un film, ma solo documentari. Invece è già stato chiuso il set del nuovo film, che uscirà nell'autunno 2011, il cui titolo provvisorio è *Il villaggio di cartone*. “Se avessi detto il titolo vero non avrei trovato i soldi per girarlo”, dice Olmi. Se è segreto il titolo, non lo è la trama. Questa volta il film non è stato girato nelle terre lombarde, ma al sud, a Bari, dove vent'anni fa era iniziato il flusso degli sbarchi clandestini. Olmi racconterà di un piccolo miracolo della carità: di un prete anziano che si fa carico di accogliere nella propria chiesa un gruppo di migranti africani. E' insomma il racconto di uno dei problemi più complessi del nostro tempo, la migrazione dei popoli dal sud verso il nord.

Olmi stesso racconta come sono andate le cose. “Sono caduto e mi sono fatto male. Prognosi 70 giorni. Fermo. Non potevo più occuparmi del documentario che avevo in programma “*Era qui un momento fa*”. Sapete io ho una vera ossessione per Cristo, il più luminoso tra tutte le figure che ancora oggi ci illuminano e pensavo di viaggiare per il Mediterraneo in cerca delle sue tracce. Non potendo muovermi e pensando al mio futuro, non quello segnato dall'orologio, ma quello del cuore e dei sentimenti, per cui un istante può valere un'eternità, mi sono detto che forse avrei potuto portare a me ciò che pensavo di trovare in quel viaggio. Ho allora immaginato incontri, rapporti, fisionomie e

li ho messi insieme per riflettere su come la diversità non sia un'occasione per marcare conflitti, ma l'opportunità per trovare motivi di identificazione comune. Ho cercato di riunire tutti i personaggi, provando a rispondere alla domanda: che cosa rimane del futuro? E' la domanda che il prete, *alter ego* del regista, si pone. Il sacerdote scopre di aver sempre voluto bene agli altri attraverso le modalità pratiche dell'amore, ma che però il modo più profondo di amare è un fatto di gratuità e di perdono: “E' un attimo che arriva alla fine della sua esistenza terrena - spiega Olmi; ma può essere il punto di partenza per il futuro del cuore che lo attende”.

E sul perché tra tanti immigrati, abbia scelto solo africani, Olmi dice: “Una volta i medici consigliavano ai convalescenti di tornare nella propria terra natale e respirarvi quell'aria per ritrovare la guarigione: ecco l'africano è l'uomo delle origini, perché è dall'Africa che è sbocciata la vita. Il futuro è nelle origini”.

L'amore per il prossimo, il dialogo tra le religioni e i popoli, sono dunque il cuore di questo film che affronta il tema della carità: “Abbiamo l'opportunità di risvegliare in noi - dice Olmi - un sentimento che ci è stato sottratto per parecchi anni. La carità e il perdono sono la scoperta nell'altro di un progetto di felicità. Il protagonista del film lo scopre piuttosto tardi nella sua vita, ma anche l'ultimo istante può essere l'inizio di un progetto futuro”.

Antonello da Messina: *Ecce homo*, Piacenza



UN SECOLO DI MARTIRIO CRISTIANO



Alessandria d'Egitto: schizzi di sangue sull'immagine di Gesù dopo l'attentato del 1° gennaio 2011. (Sotto) Cappella sfregiata a Mangalore e donna in preghiera.

“In duemila anni di cristianesimo, il secolo con più martiri è il Novecento. David Barrett, nella *World Christian Encyclopedia*, dopo calcoli accurati afferma che nei primi tre secoli, da Nerone a Diocleziano, hanno dato la vita per Cristo 7.700 martiri. Ma nel *Novecento* i martiri cristiani sono stati 45 milioni e mezzo! Una carneficina dovuta in gran parte ai regimi comunisti, ma anche al nazismo e ad altri totalitarismi” (Piero Gheddo).

I cristiani sono quelli oggi maggiormente presi di mira. Il rischio è l'estinzione del cristianesimo nei paesi dove domina il fanatismo islamico e l'ideologia atea. La fuga dei cristiani dai paesi islamici è un dato irreversibile. Molti, soprattutto in Medio Oriente, abbandonano la patria perché la guerra e la situazione socio-economica e politica, li spingono altrove, alla ricerca di un destino migliore.

La fede in Gesù è contrastata da jihadisti asiatici e africani, comunisti atei, fanatici indu o nazionalisti buddisti: dalla Nigeria al Vietnam, dallo Yemen alla Cina, dall'Algeria all'Indonesia. In Algeria il proselitismo è proibito; in Bielorussia i testi religiosi sono censurati; in Cina tra i 70 milioni di cristiani le Bibbie circolano clandestinamente; in Corea del Nord è vietata qualsiasi forma di religione a eccezione dell'ideologia atea; in India la conversione è vietata per legge.

A volte basta una parola che può far scattare la condanna a morte, come è il caso ancora irrisolto di Asia Bibi. Era il giugno 2009, quando Asia Bibi

apparteneva ad una delle tre sole famiglie cristiane (su 1.500) del villaggio Ittanwali, nel Punjab in Pakistan, lavorava come al solito nella tenuta agricola di un proprietario musulmano. Per l'ennesima volta le compagne di lavoro invitavano con insistenza Asia ad abbandonare la sua religione cristiana e a diventare musulmana. Alle sue resistenze quel giorno seguì una discussione molto animata durante la quale Asia manifestò con parole chiare la sua fede cristiana, arrivando a nominare il nome di Maometto. Tanto è bastato che le sue compagne le facessero violenza e la denunciassero di *blasfemia*. Da allora Asia è detenuta e condannata a morte.

Ma il sangue dei martiri, da 2000 anni, è seme di nuova fede e sarà ancora così. Da parte nostra è importante la preghiera in comunione con questi nostri fratelli perseguitati, sapendo che l'amore è più forte di qualsiasi violenza. E la consapevolezza di questi fatti deve rendere più chiara la nostra fede.



SUOR ANNA MARIA BURDESE



La mattina del 17 febbraio 2011, dall'ospedale Gradenigo, ove era ricoverata, è tornata al Padre, che l'aveva creata, suor Anna Maria Burdese. Nata a Sommariva del Bosco nel 1930, ove le Figlie della Carità furono insediate dal beato Marcantonio Durando, entrò tra le medesime a 25 anni. Dopo il Seminario venne inviata a studiare a Milano e a Torino, ove si preparò per il servizio che avrebbe svolto

per tutta la vita: l'educazione dell'infanzia. Fu maestra e direttrice di scuola materna in diverse case: a Milano, a Torino (San Salvator, San Secondo, Santa Rita, San Massimo, Casa Denis) e a Pianezza. Ricoprì anche l'incarico di Suor Servente. Amante della schiettezza e schiva delle mezze misure, fu ligia al dovere e ai compiti a lei assegnati. Ilare e gioiosa, dalla battuta pronta e arguta, si poteva contare su di lei e sulla parola data, fino al sacrificio. Disponibile ad aiutare il prossimo con la sua abilità nel cucito e ricamo, fu generosa verso i bisognosi. Felicissima della sua vocazione, amò teneramente la sua comunità. Di spirito missionario, fece parte del gruppo missionario per la predicazione delle missioni popolari. Schiva e umile, amò le quinte più che la scena. Il fratello scrivente l'ebbe come seconda madre e a lei deve non poco della sua vocazione tra i Missionari di san Vincenzo. Dio Padre l'abbia nella sua gloria, a premiare una vita spesa per coloro ai quali appartiene il Regno: i piccoli.

G.B.

ALBINO MADAU



Ricordiamo con affetto Albino Madau, allievo di Scarnafigi dal 1946 al 1949. Ricordava con commozione quegli anni, che lo hanno formato alla fede. Era uomo di interiorità e di comunione quotidiana. Ha lavorato per cinque anni al Collegio della Missione di Cagliari. È stato segretario dell'asilo e della casa di riposo di Laconi, suo paese natale. Conosceva e seguiva tutta la realtà vincenziana attraverso le

riviste vincenziane e, in particolare, *Cooperazione Vincenziana*. Ha sopportato con molta pazienza la malattia che è stata la sua compagna fedele per molti anni.

A VENT'ANNI DALLA MORTE DI PADRE ABBO NICOLA



Sono trascorsi vent'anni da quando Padre Nicola Abbo, trapiantato in Sardegna all'età di 50 anni, ci ha lasciato, ma ancora vivo è il ricordo di chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene. Sacerdote inimitabile per generosità e bontà, era costantemente impegnato a favore dei poveri. Si dedicò anima e corpo

alla gente del quartiere di San Michele che lo ricorda con affetto.

Nel 1957 fu inviato alla parrocchia della Medaglia Miracolosa. In quegli anni aumentavano, giorno dopo giorno, gli insediamenti abitativi, in prevalenza di tipo popolare. Trovò una comunità numerosa e in costante crescita bisognosa di una guida spirituale. E padre Abbo lo fu in pieno.

Accanto alla piccola chiesetta, per sua iniziativa e con l'ausilio di volenterosi collaboratori, qualche tempo dopo sorse un capannone in legno adibito a sala di proiezione cinematografica, che permetteva, soprattutto ai bambini del quartiere, di trascorrere qualche ora di svago. Il cinema era privo, però, delle più elementari norme di sicurezza, cosicché era a rischio non solo l'incolumità degli spettatori, ma anche la sua stessa attività. Alcune persone a lui vicine, temendo pesanti provvedimenti sanzionatori, lo convinsero a rendere più sicura la struttura, e fu così che aiutato dai parrocchiani riuscì a scongiurare la chiusura della sala.

Il quartiere in crescita necessitava di una nuova chiesa in grado di accogliere i suoi parrocchiani. Per trovare il terreno, padre Abbo si rivolse agli amministratori pubblici e ai privati cittadini, accompagnato dai suoi fedeli, sempre fiduciosi nelle capacità del loro parroco. Dopo numerose preghiere, insistenze e grazie anche ad una questua itinerante per le strade del rione, dove era solito distribuire medagliette della Madonna della Medaglia Miracolosa alla quale si rivolgeva con fiducia, ottenne sia il terreno accanto alla piccola chiesa, sia i fondi per il cantiere, avviato alla fine del 1960.

Smaltito l'entusiasmo per questo importante risultato, i lavori si bloccarono ben presto a causa dell'esaurimento delle risorse: ancora una volta occorreva rim-

boccarsi le maniche. Padre Abbo organizzò numerose iniziative volte alla raccolta dei fondi e sensibilizzò le famiglie affinché si quotassero ogni mese. I lavori miracolosamente ripresero per concludersi il 28 settembre 1969, con la solenne consacrazione della nuova chiesa, celebrata dall'arcivescovo, card. Sebastiano Baggio, alla presenza di migliaia di fedeli.

Seguì, pochi anni dopo, l'inaugurazione dell'oratorio e dell'asilo. Oltre che per la realizzazione di queste strutture, P. Abbo è ricordato soprattutto per il suo impareggiabile zelo verso i bisognosi. Per la raccolta dei generi alimentari da donare ai poveri, infatti, si recava nelle botteghe e sul bancone metteva una cesta con la scritta: "Dai un pane a un tuo fratello". La singolare questua era sempre abbondante. La sua generosità si traduceva poi in impegno costante per soddisfare le esigenze dei poveri, tanto le piccole - come un paio di scarpe nuove appena regalategli che donava a chi era rimasto senza, quanto le grandi, come i posti di lavoro per i numerosi disoccupati della parrocchia, ottenuti con la caparbieta e la straordinaria forza d'animo di cui era dotato.

Suo ultimo desiderio fu quello di mettere una statua della Madonna sulla sommità della cupola della chiesa. I parrocchiani vollero a tutti i costi accontentarlo e così, con pazienza e grazie alla generosità di tante persone, raccolsero la somma necessaria per costruirla, ma padre Abbo non ebbe il tempo di vederla. Ora la statua brilla ogni notte da lontano.

E per non dimenticare la sua memoria, i parrocchiani gli hanno dedicato non solo una piccola piazza, ma anche una statua in bronzo, proprio davanti a quella parrocchia che egli voleva fosse un santuario dedicato alla Medaglia.

F. F.



Chiesa della Medaglia Miracolosa a Cagliari: statua di padre Abbo

LE STORIE DI PADRE MANZELLA NON TI SCORDARE MAI ...



Padre Manzella, negli anni 1920-1930, pubblicava una piccola rivista "La carità", con la quale invogliava ed educava alla pratica della carità. Con il suo stile popolare raccontava brevi storie istruttive. Ne pubblichiamo una, che si trova in *La carità* 1928, nn. 5-6, pp. 44-45.

C'era una volta un contadino, di nome Giovanni, ch'era rimasto vedovo con parecchi piccini, ed era poverissimo. Una sera, se ne stava sulla porta pensieroso e triste, perché in casa non c'era più pane. Passò di là un signore, che gli chiese: Perché tanta tristezza?

- Ahimè, signore, i miei figli ed io stiamo per morire di fame.

- Se vuoi lavorare per me, ti pagherò bene. Va' domattina a tagliare i giunchi sulla landa, al tramonto verrò io a pagarti.

- Domani è Natale, uno dei giorni più santi dell'anno, io non voglio profanarlo. Ma dopodomani e tutti i giorni successivi...

- Se è così, addio; morirai di fame tu e i tuoi figli.

- Ah! No, signore, no; andrò a lavorare gridò Giovanni col cuore in gola, lavorerò tutto il giorno.

- Va bene, e al tramonto passerò io a pagarti.

Tutto il santo giorno di Natale, Giovanni lavorò, pensando ai suoi figli affamati.

Quando il sole si coricò, era assai stanco; si sedette su un sasso, in attesa del signore sconosciuto. Aspetta aspetta; non venne. Si sentì burlato e pianse d'aver profanato il santo giorno della nascita del Redentore.

Ed ecco venire a lui un altro signore, non duro e cattivo in faccia come il primo, ma dolce e benigno. Lo sconosciuto gli chiese: Perché piangi? Giovanni narrò la triste storia e come inutilmente attendesse la paga del suo lavoro.

- Oh! Non verrà quel signore, stai certo. Ma perché hai lavorato il giorno del Santo Natale?

- Sì sì, ho fatto male, me ne dispiace tanto.

- Ebbene, soggiunse questo nuovo venuto, torna a casa, prega e domanda al Signore quello che vuoi; avrai tutto. Ma fa' sempre l'elemosina ai poveri e non respingere nessuno.

Giovanni tornò a casa, pregò; ed ecco sul tavolo molto pane e lardo fumante. Tutti mangiarono allegramente.

Dopo quel giorno, Giovanni comperò abiti nuovi per sé e i figli, comperò terre, si fece costruire un palazzo, perché gli

bastava desiderare qualunque cosa, e subito l'aveva.

Tutti erano meravigliati; ed egli faceva buona accoglienza a tutti i poverelli. Ma, con l'andare del tempo, dimenticò la sua antica sua condizione; il cuore gli si guastò.

Un giorno, aveva invitato a pranzo tutti i ricchi dei dintorni e i pezzi grossi del suo Comune. Quel mattino diede ordine ai servi di non lasciare entrare nessun povero; due servi, armati di bastone, fecero la guardia. Ma al momento in cui si andava a tavola, arrivò nel cortile, non si sa come, né da quale parte, un vecchio mendicante tutto cenci e piaghe: "In nome di Gesù Salvatore, fatemi l'elemosina". Gridò a tutti i invitati.

Il padrone, livido di sdegno gli fece aizzare contro i cani; ma questi non fecero male al mendicante, il quale se ne andò via a passi lenti.

Poco dopo, mentre più viva regnava a tavola l'allegria, ecco giungere una bella carrozza tutta dorata, tirata da quattro magnifici cavalli. Entrò nel cortile con grande strepito. Nella carrozza c'era un re, coperto d'oro e di pietre preziose. I commensali s'alzarono. Giovanni corse alla carrozza col cappello in mano e, inchinandosi fino a terra, pregò il re d'aver la bontà di scendere fra loro.

- Grazie, rispose asciutto il re, non entrerò mai in casa tua. Io sono già venuto qui non è molto, da mendicante, e tu mi hai ricevuto male; mi hai aizzato contro i cani!

- Il re portò allora Giovanni alla landa, dove questi aveva tagliato i giunchi il giorno di Natale, e là gli disse:

- Hai dunque dimenticato in quale stato t'incontrai proprio qui? Ahimè! La ricchezza ti ha fatto scordare troppo presto la tua condizione di prima.

Ciò detto, il re scomparve, Giovanni si trovò sulla landa povero come prima; la sua bella casa e le sue ricchezze erano scomparse e solo gli rimase una misera capanna coi muri di terra, aperta a tutti i venti. E dovette ricominciare a faticare per dare da mangiare ai suoi bambini.

Il mendicante cencioso e il magnifico re erano la stessa persona. Era il buon Dio.



Croce alta 6 metri, in alluminio, eretta sul monte Siah-Nefasit (alto 2126 mt), offerta da Stefano Morocutti

La liturgia alessandrina nella chiesa di Etiopia ed Eritrea celebra la festa della Croce di Cristo nel mese di marzo. Generalmente si è a metà del periodo quaresimale e in prossimità della festa di santa Luisa de Marillac. Per un bisogno religioso cristiano della propria anima, la gente povera dei nostri cinque villaggi della valle del Siah, insieme ai missionari vincenziani, hanno voluto erigere nella scorsa quaresima una monumentale croce alta sei metri per ricordare la Passione del Signore. Ed ora di tanto in tanto la gente ascende a questo rinnovato Calvario per chiedere coraggio a Cristo Crocifisso nelle loro pene.

Padre Abba Alazar, Hebo

Il fondo a sostegno per i sacerdoti malgasci della diocesi di Ihosy, intitolato alla memoria di padre Chierotti, procede a piccoli passi. Grazie di cuore a tutti i benefattori.

Esso servirà per il sostentamento del clero della diocesi di Ihosy. Parteciparvi con piccole offerte è un modo per tenere viva la passione missionaria che è all'origine di "Cooperazione Vincenziana".

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org